

' PAGAI ANCHE MODUGNO'

Repubblica — 04 aprile 1993 pagina 5

MILANO - E' un piccolo esponente socialdemocratico, fa il commercialista ad Acqui Terme. Il suo nome, Roberto Buzio, dice poco anche agli addetti ai lavori. La sua unica esperienza di spicco nella politica l' ha compiuta facendo per anni da segretario all' ex capo dello Stato Giuseppe Saragat. La sua apparizione nell' inchiesta Mani Pulite sembrava destinata a non lasciare traccia, un arresto-lampo revocato nel giro di poche ore. Invece è da Roberto Buzio che vengono un paio di dichiarazioni clamorose. L' anello di congiunzione Una chiama in causa, per la prima volta, un esponente del Partito radicale, il popolarissimo cantante ed ex presidente del Pr Domenico Modugno, che da Buzio avrebbe ricevuto 500 milioni durante la campagna elettorale per le europee del 1989. La seconda serie di affermazioni ha un effetto politico ancora maggiore, visto che per la prima volta nell' indagine Mani pulite si fa il nome di Giulio Andreotti. Buzio infatti potrebbe rappresentare l' anello di congiunzione tra l' inchiesta dei magistrati milanesi e quella dei loro colleghi romani che ha portato in carcere Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. Parte dei soldi rastrellati dalla coppia dalle casse della Safim, la società di factoring del gruppo Efim, sarebbe finita al partito socialdemocratico. E nei verbali di Buzio viene scritto più volte il nome del senatore Giulio Andreotti, indicato come riferimento politico del duo Leone-Ciarrapico. Provvedimenti della Procura di Milano vengono dati per imminenti, ma in serata il giudice Di Pietro ha smentito di aver già emesso provvedimenti. L' ex segretario di Saragat era stato arrestato per un tentativo di concussione ai danni della Cogefar Impresit. Buzio si è costituito ai carabinieri e ha raccontato molte altre cose. Per esempio, la storia di "mister Volare". Nel 1989 il Psdi candidò nelle sue liste per le europee alcuni esponenti del Pr, tra cui Giovanni Negri e Modugno, che partecipò ad una decina di manifestazioni elettorali, in ognuna d' ognuna delle quali gli vennero versati 50 milioni. In tutto, mezzo miliardo. Non so, dice Buzio, se Modugno i soldi se li sia tenuti per sé o li abbia passati al suo partito. Sarà probabilmente lo stesso cantante a dover spiegare ad Antonio Di Pietro la storia di quei soldi. Se dirà che erano il suo cachet per l' esibizione ai comizi dovrà comunque spiegare perché non li ha dichiarati al fisco. Sull' ipotesi che i soldi siano finiti al Pr, il suo tesoriere Paolo Vigevano ha affermato che "il Partito radicale è del tutto estraneo alla vicenda" e "i contributi a qualsiasi titolo versati da Domenico Modugno al Pr risultano tutti regolarmente iscritti a bilancio e dichiarati a norma di legge". Ancora da delineare l' esatta portata delle dichiarazioni di Buzio sui rapporti tra il Psdi e il gruppo andreottiano. I soldi passati da Ciarrapico e Leone a Buzio sarebbero alcune centinaia di milioni. Potrebbe trattarsi semplicemente di una sorta di "dazio" riconosciuto al Psdi (gli amministratori Efim, per anni, sono stati di nomina socialdemocratica). Basterebbe, comunque, perché Ciarrapico e Leone assumano la qualità di indagati anche nell' inchiesta milanese. Intanto, l' infaticabile Piercamillo Davigo ha prodotto altri due avvisi di garanzia, già firmati dai suoi colleghi e notificati in queste ore: destinatari i due recordmen dell' inchiesta, l' ex segretario socialista Bettino Craxi (quattordicesimo avviso) e l' ex cassiere dc Severino Citaristi (venticinquesimo). Non si conoscono le imputazioni. Movimento anche sul fronte di San Vittore, dove dopo gli arresti dei giorni scorsi si registrano ora alcune importanti scarcerazioni. Esce dopo oltre sei mesi il presidente del Tar del Lazio, Saverio Damiani, escono l' ex presidente della Regione Lombardia Claudio Bonfanti (Psi) e il presidente della Saipem Gianni Dell' Orto. Resta dentro, invece, il presidente dell' Eni Gabriele Cagliari, il cui difensore Vittorio D' Aiello ricorre al tribunale della libertà: Cagliari "ha ammesso gli addebiti, riconoscendo l' esistenza di una rete di finanziamenti occulti dirottati da società dell' Eni ai partiti politici, ha rivelato le modalità operative dello storno dei predetti fondi neri (...) recidendo pertanto il così chiamato ' rapporto fiduciario' "

paventato dagli inquirenti". Quindi - secondo D' Aiello - non c' è più motivo di tenerlo in carcere, a meno che così non si voglia strappargli altre confessioni su fatti dei quali non è imputato. Ma proprio sulla partita arresti-scarcerazioni si stanno manifestando vistose divergenze tra la Procura della Repubblica e il giudice preliminare Italo Ghitti. Curiosamente, non è la Procura a chiedere arresti e il gip a negarli, ma viceversa. Esempio: Ghitti ha deciso, per la seconda volta in pochi giorni, di tenere in carcere il consigliere dell' Enel Valerio Bitetto, nonostante il parere favorevole del pm. "Il parere della Procura - dice Ghitti - riguarda la fine delle esigenze cautelari per un reato che, per quello che mi risulta, non è mai stato contestato nell' ordine di custodia. Il pm parla di Fiat Avio, ma Bitetto era in carcere per le tangenti pagate dalla Nuovo Pignone...". Una frase così significa che c' è un po' di ruggine, tra Di Pietro e Ghitti: il primo è tutto teso ad andare avanti, a sfondare le resistenze degli indagati utilizzando anche la promessa della libertà; il secondo è attento a non avallare il minimo passo falso, a non lasciarsi dietro qualche errore di valutazione in grado di far saltare il processo. I verbali di Pacini Infine, l' Espresso pubblica domani una parte dei verbali del banchiere ginevrino Pierfrancesco Pacini Battaglia, con pesanti accuse all' ex ministro delle finanze Franco Reviglio. Secondo Pacini Battaglia fu Reviglio, quand' era presidente dell' Eni, a disporre il passaggio ai conti del Psi di una parte dei fondi neri creati a margine dei contratti per il metanodotto algerino e per i lavori della Snamprogetti in Nigeria. Reviglio smentisce tutto. Poi c' è un particolare inquietante: il rientro in Italia dei soldi delle mazzette sarebbe avvenuto tramite la Fimo di Chiasso, la stessa finanziaria utilizzata per ripulire il denaro del clan Madonia dal finanziere milanese Giuseppe Lottusi, condannato la settimana scorsa a vent' anni di carcere per riciclaggio. - di *PIERO COLAPRICO* e *LUCA FAZZO*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/04/04/pagai-anche-modugno.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page